

Perché porterei mio figlio al Giubileo dei ragazzi

23-25 aprile 2016

Tra gli eventi dell'Anno della Misericordia, papa Francesco ha invitato tutti i ragazzi del mondo a Roma il 23-25 aprile per il Giubileo. È un evento che ci coinvolge da vicino per la grande accessibilità (Roma è vicina e il 25 aprile in Italia è festa nazionale!) e l'ampiezza dell'invito (insieme ai ragazzi sono chiamati i catechisti/educatori e anche le famiglie).

Perché è importante partecipare ad un grande evento per un adolescente? Dobbiamo chiedercelo prima di organizzare incontri e metterci in viaggio per prendervi parte. I ragazzi seguono sui media molti grandi eventi, vedono folle e palchi solcati da grandi personaggi e star della musica o dello sport. Tutto sempre da uno schermo, TV, PC, tablet o telefonino, ma sempre e solo pixel su un piano di vetro. Probabilmente – al di là di un concerto di provincia o una partita allo stadio con il papà – non hanno mai partecipato ad un evento del genere. La Tv e i media ne catturano solo una piccola parte, ciò che si svolge sul palco (o dietro, nel riservatissimo *backstage*), tra i grandi personaggi coinvolti: uno spazio che è precluso ai più e dove probabilmente non saliranno mai. Un grande evento invece lo si assapora realmente dal vivo, tra la folla, sentendone le grida, i silenzi, le ansie e gli entusiasmi. Sentendosi un solo corpo con migliaia e migliaia di sconosciuti, in quella fiumana di volti, colori e grida che dagli spalti accompagnano i gesti e le parole della ribalta.

Per un adolescente credo significhi percepire di appartenere a qualcuno, a un popolo. Sentire di non essere solo e camminare con altri; di poter diventare una cosa sola con tanti sconosciuti senza rinnegare sé stesso e la propria unicità. Sulla capacità carismatica e coinvolgente di papa Francesco non c'è molto da aggiungere a ciò che già ben conosciamo. Fondamentale però è qui cogliere la sua semplicità nell'indicare strade e percorsi, nel pronunciare parole nuove per interpretare questo tempo, nell'iniettare provocazioni e stimoli per uscire dall'apatia e mettersi in cammino.

Porterei mio figlio a un incontro del genere perché non è soltanto uno dei tanti eventi che bucano lo schermo e che incollano le nonne alla TV nella speranza di scorgere la nipotina tra la folla. Questo è un'occasione pensata per loro, in cui le parole e i segni, le musiche e i silenzi sono rivolti a questa generazione che si affaccia alla vita con la innocenza e l'entusiasmo di chi sperimenta ogni cosa per la prima volta.

Certamente abbiamo tanti motivi per temere il peggio, in questo tempo in cui le sicurezze vitali sembrano sgretolarsi ad ogni notizia del telegiornale.

Abbiamo da temere anzitutto la *mananza di futuro* in cui abbiamo richiuso le nuove generazioni. Non si tratta soltanto della magra pensione che li attende tra cinquant'anni (ma anche la nostra non sarà gran che, nel frattempo godiamoci quella dei nostri genitori, baciati da qualche privilegio e soprattutto ancora inclini al risparmio!), ma di una cultura generalizzata che non riesce a intravedere nel domani gli stimoli positivi per impegnarsi oggi. La mancanza di futuro svuota *da dentro* i sogni e le proiezioni dei nostri figli trasformando i loro percorsi in vagabondaggi nel presente.

Abbiamo da temere per la spessa ma *fragile corazza affettiva* che abbiamo costruito intorno alle loro vite, preoccupandoci di salvarli da ogni sofferenza e frustrazione, e rendendoli così vulnerabili a ogni fallimento che noi non riusciremo a evitare (siamo tanto agguerriti con la prof di matematica che non lo capisce, ma che faremo alla ragazzina di cui sono follemente innamorati e che ritiene di non dover ricambiare?).

Abbiamo da temere l'*ansia distruttiva* di questo tempo, che – a corto di futuro – prende la vita come un videogioco ed è sempre pronto a premere il tasto "*reset*" per passare a un altro schema.

Abbiamo da temere la *giostra delle relazioni* che ci regala migliaia di amici su Facebook, ma non ci concede nessuno con cui confidarsi, relegandoci in un anonimato chiassoso da cui i ragazzi sperano di emergere con l'esposizione di sé, del proprio corpo, delle proprie stravaganze, a volte scivolando nelle maglie perverse del *sexting* e dell'esibizionismo.

Abbiamo da temere una cultura che fa della *sessualità* uno strumento di collocazione sociale, delle forme del corpo un *ticket* per essere accettati dagli altri, rifiutando come scarti i ragazzi che hanno qualche chilo di troppo.

Abbiamo da temere la facilità con cui si può accedere alle *esperienze distruttive*. La spensieratezza con cui si rischia la vita in strada (un terzo dei morti adolescenti perdono la vita in incidenti), nello smarrimento di sé (il suicidio è la seconda causa di morte tra gli adolescenti), nello sballo (l'enorme incremento dell'abuso di alcool e droghe tra i giovanissimi, soprattutto le ragazze).

Abbiamo da temere anche il *terrorismo*? Certamente, forse più per lo squilibrio globale che dal Medio Oriente si propaga al mondo intero che per la minaccia alla incolumità personale nostra e dei nostri figli. Il terrorismo mira a spargere terrore e quindi a inquinare di paure catastrofiche le giornate feriali e le normali attività quotidiane. Forse proprio per questo abbiamo bisogno di un tempo straordinario, in cui aspettarci doni di grazia che nemmeno riusciamo a immaginare. Il Giubileo vuole irrompere nella vita dei ragazzi e dei giovani nel segno di questa imprevedibile gratuità di Dio.